

Parla Irene Pivetti La ex presidente della Camera approva la linea del partito

«Crudele escludere Umberto Ma il segretario non è più lui»

Evoluzione

«Non si può parlare di secessione
Il Carroccio è un partito nazionale»

Manuel Fondato

■ Irene Pivetti è stata militante della Lega Nord fin dagli albori, quando ancora si chiamava Lega Lombarda. Fu eletta deputato per la prima volta nell'XI Legislatura, dal 1992 al 1994. Il 15 aprile 1994, al quarto scrutinio, è eletta, con 347 voti, Presidente della Camera dei Deputati: a 31 anni è la più giovane presidente della Camera della storia italiana.

Oggi per la prima volta Umberto Bossi non ha preso la parola a Pontida su decisione di Salvini. Decisione giusta?

«Per quanto possa essere crudele dirlo è un segno di maturità, il segno che la Lega è diventata un partito. Bossi ha creato qualcosa che, seppure dopo moltissimo tempo, è in grado di camminare da sola. Pontida non è un congresso dove ci si iscrive a parlare, è un evento di comunicazione ed è quindi nelle scelte di chi l'organizza decidere chi parla e chi no. La scelta di Salvini la ritengo corretta e comprensibile anche se, come ho detto, può sembrare crudele. Bossi potrebbe considerare questo come segno dir aggiunto obiettivo. Poi è chiaro che sotto c'è una spaccatura, una distanza tra persone che restano legate al fondatore e altri che vedono nella Lega una

proiezione verso il futuro. In un partito si elegge un segretario e bisogna seguire lui, se si vuole seguire un altro segretario bisogna prima eleggerlo».

Che rapporti ha con Umberto Bossi?

«A parte qualche sporadico incontro occasionale, nel quale non abbiamo avuto occasione di parlarci, ma ci siamo limitati a un saluto, non avrei particolari cose da aggiungere».

In cosa è cambiata la Lega in questi anni?

«Mi pare sotto gli occhi di tutti che la Lega sia un partito con una grande maturità politica, il più antico in Italia in questo momento. Ha dimostrato solidità nell'amministrazione territoriale e sta cercando di presentarsi agli italiani anche a livello nazionale. All'epoca era un movimento, con tutti gli entusiasmi e le ingenuità di un movimento, delle grosse pecche strutturali perché non c'era spazio per il dibattito. Se uno patisce di nostalgia può dire: quelli erano tempi! Ma non credo sia l'atteggiamento corretto in politica dove ci vuole anche pragmatismo. Oggi la Lega è un partito, non più un movimento ed è un punto di riferimento nel centrodestra».

Ha fatto bene quindi Salvini ad uscire dal recinto della Padania?

«Io ero convinta anche allora che la Lega fosse una proposta identitaria valida per tutta l'Italia e proprio per questo so-

no stata allontanata dal movimento. All'epoca Bossi lanciò la secessione e non c'era spazio per questo tipo di dibattito. Chi non era per la secessione, che oggi fa ridere solo a sentirla nominare, era fuori».

Lei è stata apprezzata come presidente della Camera perché invece Laura Boldrini riceve critiche costanti?

«Le presidenze di Camera e Senato da quando esiste il maggioritario in Italia sono diventate cariche complesse, perché sono obbligate ad essere imparziali, ma senza avere copertura per questa imparzialità, come invece accade nei sistemi anglosassoni. Chi ricompre questa carica è esposto a un rischio costante di farsi nemica la propria parte quindi di indebolirsi politicamente, come è capitato a me e Bertinotti. Altri sono stati presidenti di parte garantendosi una prosecuzione tranquilla della carriera. Laura Boldrini è un po' a metà fra queste due figure, spesso istituzionale e molto spesso parziale. Al di là delle capacità tecniche, per questa mancanza di infrastruttura costituzionale la presidenza richiede un "fisico bestiale", molto carattere, decidere cosa si vuole, stare da quella parte e pagarne il prezzo. Un posto che richiede sacrificio e di tenere saldamente la posizione, ma la Costituzione merita che qualcuno faccia anche qualche sacrificio per difendere dei valori necessari per tutti».



La Lega è
un partito
con una
grande
maturità
politica, il
più antico

